

RECENSIONE A “CYBERCAPITALISMO. FINE DEL LEGAME SOCIALE?”

Emanuela Fornari, *Cybercapitalismo. Fine del legame sociale?*, Bollati Boringhieri, Torino 2024

Danilo DI MATTEO

Dinanzi alla lapide dedicata a Saint-Simon, nel cimitero monumentale di Parigi, provai due sensazioni contrastanti: di esaltazione, per l’ammirazione nutrita per l’autore, e di tristezza, per l’incuria che mi sembrava di percepire. Con la sua distinzione fra *oziosi* e *produttori*, egli anticipava, a livello quasi di suggestione, alcune delle considerazioni di Max Weber. E i “produttori” avevano i tratti dei “soggetti edipici”, come possiamo ora definirli grazie a Freud: tratti un po’ ossessivi, caratterizzati dalla precisione, dallo scrupolo, dalla capacità di calcolare e prevedere, da un rigore quasi ascetico. Gli “oziosi”, per contro, vivevano di rendita. E proprio la rendita, a lungo considerata un residuo delle società *ancien régime*, pur se in forme diverse torna centrale oggi, nel regno globale della finanza, come mostra Emanuela Fornari in questo volumetto prezioso che, come pochi, dà da pensare.

L’autrice ricorda così come ormai prevalgano i “soggetti post-edipici”, tendenzialmente slegati dal “principio di realtà”, protesi verso un “godimento” virtualmente senza limiti. Nello stesso tempo, specie i più giovani (eloquente è il caso dei neolaureati americani) sono vincolati all’azione quasi pedagogica e “moralizzatrice” del debito-colpa (le due accezioni del termine tedesco *Schuld*), senza dimenticare che già la parola italiana “debito” rimanda al *dovere*. Come se il “mutuo”, sul quale si basano oggi, per lo più, i progetti di vita delle ragazze e dei ragazzi, fosse *la nuova istanza superegoica*. Un’istanza che esercita un controllo tirannico sui tempi di vita e di lavoro, tanto che, ai nostri giorni, chi si immette sul mercato del lavoro impiega buona parte delle proprie energie per “sdebitarsi”. E l’idea stessa di “capitale umano” esprime proprio l’imperativo di plasmare sé in funzione delle esigenze e delle richieste dell’industria-mondo, ben al di là delle otto ore lavorative canoniche. Ancora: siamo vincolati a una sorta di “doppio legame”, chiamati, quasi costretti contemporaneamente all’oculatezza (gli Stati “virtuosi”, dal punto di vista del debito pubblico, dell’Unione europea vengono definiti “frugali”) e al consumo.

Insomma: siamo al cospetto di quelle che definirei *le metamorfosi del capitalismo*, sia in senso diacronico (dal capitalismo agrario al cybercapitalismo), sia, forse ancor più, in senso sincronico. Adesso più che mai, infatti, assistiamo alla presenza simultanea di aspetti, situazioni, condizioni che sembrerebbero, a prima vista, escludersi a vicenda, quasi si trattasse di una sfida al principio di non contraddizione. È il paradosso, credo, la cifra della realtà contemporanea.

Non solo, ma, foucaultianamente, elementi un tempo marginali sono divenuti centrali e viceversa. Fornari, ad esempio, sottolinea come, dopo il passaggio, colto da Marx, dal ciclo Merce-Denaro-Merce a quello Denaro-Merce-Denaro (D-M-C), oggi predomini il ciclo Denaro-Denaro (D-D), all'insegna della finanza. Poniamoci per un istante, però, in ascolto di Aristotele, a proposito della "crematistica". Nel Libro I della *Politica* egli distingue nettamente tra le sue due forme: «da una parte quella commerciale, dall'altra quella legata all'amministrazione della famiglia, quest'ultima necessaria e approvata, mentre quella basata sullo scambio giustamente disapprovata (non è infatti secondo natura, ma consiste nel trarre profitto gli uni dagli altri)». ¹ Subito dopo:

Si ha assolutamente ragione a detestare l'usura, per il fatto che in essa il guadagno proviene dal denaro stesso e non da ciò per cui esso fu escogitato. Esso fu infatti introdotto in vista dello scambio, mentre l'interesse ne aumenta la quantità (dove ha preso anche questo nome: gli esseri generati, infatti, sono simili ai genitori e l'interesse è denaro da denaro): ne segue che questa è la più contraria alla natura tra le forme di guadagno. ²

Già allora, dunque, era presente, seppur ai margini, il ciclo D-D. Non solo; lo Stagirita, se condanna inequivocabilmente la finanza, è più ambiguo e articolato rispetto allo scambio commerciale. Né si tratta di un artefatto dovuto alla traduzione. Anzi, nel Libro II egli parrebbe relativizzare la stessa condanna del prestito di denaro, nella misura in cui esso possa esser funzionale al commercio.

Ecco, neppure oggi dovremmo dimenticare che la finanza, per quanto distinta e lontana dalla cosiddetta "economia reale", mantiene con essa nessi decisivi, ignorando i quali non comprenderemmo né l'una né l'altra.

Di tale tensione il marxiano "feticismo della merce" è espressione alta e dalle inesauribili valenze, nella quale si condensa, poniamo, tutta la dialettica e il contrasto fra valore d'uso e valore di scambio, fra *bisogno* e denaro, fra oggetto e valore, fra cosa e simbolo, fra essere umano e maschera. Una dialettica che muta radicalmente nel Novecento, in particolare – ecco uno spartiacque altamente evocativo – con la fine della "convertibilità" del dollaro in oro. Lì davvero la moneta (ben prima dell'avvento

¹ ARISTOTELE, *Politica*, tr. it. Federico Ferri, Bompiani, Firenze-Milano 2016, p. 113.

² *Ibid.*

della “monetica”, quella che viaggia per il tramite di un *click*) viene a corrispondere a un segno, a un significante privo di riferimento a qualsivoglia *res*. E di nuovo una prospettiva di “lunga durata” ci aiuta a relativizzare il discorso: nella millenaria e travagliata storia del rapporto tra la “parola” e l’“oggetto”, da noi solitamente concepiti come ben distinti, troviamo il vocabolo ebraico (e biblico) *dabar* che può designare, contemporaneamente, la parola e il fatto, il nome e la cosa.

Grazie a Marcel Mauss, citato da Fornari, poi, il nesso si estende anche alle persone. L’antropologo, infatti, concepisce il “contratto” in maniera assai dissimile rispetto, poniamo, a Hobbes, scorgendovi piuttosto una “mescolanza” fra persone e cose: «Le anime si confondono con le cose; le cose si confondono con le anime. Le vite si mescolano tra loro ed ecco come le persone e le cose, confuse insieme, escono ciascuna dalla propria sfera e si confondono: il che non è altro che il contratto e lo scambio» (p. 58). Il soggetto di tali movimenti – l’autrice lo sottolinea con forza – non è l’individuo, bensì il gruppo (famiglia, tribù o clan), sia nelle relazioni interne sia in quelle con altri gruppi. È qui che si situa la dinamica del *dono* e del *contro-dono*, alla base del *legame sociale*: una sorta di cerchio caratterizzato dal simbolo (termine che, etimologicamente, rimanda non a caso al “mettere insieme”), non dal valore dell’oggetto. Un “mettere insieme” che include anche i defunti: la morte, nelle società “arcaiche”, non solo non viene rimossa, ma, a livello simbolico, appunto, non è neppure considerata davvero irreversibile. Anzi, vi è uno “scambio” costante fra i vivi e i morti, come notava con particolare interesse, anni addietro, anche Umberto Galimberti.³ Attenzione, però: come ricorda l’autrice, la teoria maussiana (come il meccanismo del “debito”) presuppone un’asimmetria originaria, un principio gerarchico che vige già all’inizio delle società, a dispetto del costruito di un “contratto originario” fra pari o dell’idea di un *homo oeconomicus* guidato, nelle sue azioni e nelle sue transazioni con altri come lui, dal proprio utile e interesse.

Nel mirabile affresco antropologico-filosofico tratteggiato nel volumetto, intravedo tuttavia, in alcuni degli autori citati, quali Jean Baudrillard, il rischio di concepire una sorta di “mano invisibile” opposta e speculare a quella immaginata da Adam Smith: come se, inesorabilmente, l’unico *sensu* delle società dominate dal capitale fosse la corsa verso uno sfruttamento sempre più insidioso e pervasivo e, in definitiva, verso la distruzione e la morte. Alla figura dell’operatore del *call center*, evocata nel testo, proverei ad esempio ad aggiungere quelle del *rider* e della “badante”. Ecco, in esse, personalmente, non scorgo un solo “senso”. Il ragazzo delle consegne a domicilio, poniamo, viene assai probabilmente sottopagato e magari lavora in nero; nello stesso tempo, però, grazie a lui non poche famiglie monoreddito o non pochi pensionati al minimo possono permettersi di mangiare spesso la pizza. Cito un passaggio che

³ Cfr. in particolare Umberto GALIMBERTI, *Il corpo*, Feltrinelli, Milano 1998.

scaturisce dalla «visione nietzschiana della promessa» (p. 81). «In questo modo il soggetto non ha più l'occasione di decidere il proprio destino, di produrre le proprie possibilità, se non scegliendo all'interno di un ventaglio di possibili già predisposto» (*Ibid.*). Qui mi chiedo: davvero è pensabile un ventaglio *illimitato* di possibilità? Piuttosto, ricorrendo al gergo di Ralf Dahrendorf, parlerei di *opzioni* e *legature*. Si tratterebbe, dunque, mediante l'azione sociale e politica, di estendere le prime e di contrarre le seconde. E, più in generale, evocherei lo spirito del libro di Giorgio Ruffolo *Il capitalismo ha i secoli contati*,⁴ dove, dietro l'apparente e rassegnata ironia del titolo, viene espressa l'idea del capitalismo come fenomeno contingente e storicamente situato e, quindi, superabile e, insieme, della sua mutevolezza e delle sue complesse articolazioni e metamorfosi.

Assai interessante, infine, è il tema, tratto in particolare da Deleuze, dello “smembramento” dell'individuo, per definizione supposto indivisibile, in tanti “dividuali”: in una varietà di dati, depositati in apposite “banche” telematiche, di numeri, di schemi, volti a proporre e a orientare scelte, preferenze, acquisti. La dimensione “dividuale”, dunque, accanto a quella gruppale e sociale. E tuttavia l'idea di individuo, variamente concepita e declinata, continua a caratterizzare quanto meno l'Occidente (e a incidere sui “passaggi a Occidente” di altri popoli e culture). Un individuo considerato di volta in volta come “massificato”, “alienato”, “reificato”, “scisso”, e ormai sempre più immerso in un rapporto fusionale e simbiotico con la “macchina” digitale; insomma, un individuo problematico già nel nome, ma pur sempre individuo.

⁴ Giorgio RUFFOLO, *Il capitalismo ha i secoli contati*, Einaudi, Torino 2009.